

# In ricordo di Andrea Quaglia

Sandro Amaducci



Facendo quasi uno slalom tra gli homeless di Market Street e persino di Union Square a San Francisco, Antonio (beninteso Schiavulli) mi chiese di scrivere due righe su Andrea. Io non lo conoscevo

benissimo ed altri, forse, sarebbero assai più adatti a ricordarlo.

Mi hanno spinto due ragioni ad accettare: una certa mancanza di “pietas” in AIPO, come a San Francisco, una logica ferrea da vincitori e vinti troppo esasperata.

E poi Andrea, se le elezioni fossero andate in altra direzione, avrebbe ambito al mio posto di segretario generale. Penso l'avrebbe fatto assai bene; forse meglio di quello che ho potuto fare io.

Andrea lo conobbi meglio quando, entrambi consulenti di una compagnia di home care, ci radunavamo nella casa al mare di Francesco Cefis o in quella di Pino D'Elicio. Ricordo il suo arrivo in un inizio estate in camicia bianca, accaldato, con quell'aspetto ispirato e poi il suo accalorarsi ed infervorarsi, forse eccessivamente, tanto che Francesco diceva: “Quaglia non quaglia!”. Ma lui non s'offendeva. Era orgoglioso, ma non permaloso. Le lunghe battaglie politiche l'avevano forgiato.

Tra le due anime aipiste, quella dell'impact factor e quella della politica sanitaria, egli non era certo schierato con la prima. Però era medico rispettato e rispettabile.

Mi ricordo qualche mia visita ad Arenzano: la caposala lo chiamava “signor primario” e lui elargiva consigli bonari. Questo suo stile era assai lontano dal mio, ma non per questo me lo rendeva antipatico.

E poi l'ho frequentato spesso all'inizio nell'esecutivo. Assieme, nelle riunioni, era a mio avviso talora troppo verboso perché, come tutti i “politici”, si innamorava delle sue parole. Ma l'analisi era assai acuta e spesso mi faceva riflettere.

Poi, finite le riunioni, qualche volta lo accompagnavo alla macchina, lasciata alla periferia sud di Milano. E lì chiacchieravamo e parlavamo dell'AIPO che volevamo e lui mi sapeva ascoltare e mi diceva che era troppo presto per certe idee. Forse aveva ragione, anche se ancor oggi sto aspettando Godot! E poi lo incontravo alle lezioni di specialità a Milano: era un ligissimo professore a contratto. Mentre io cercavo di scantonare gli esami, zelantissimo prendeva il treno, arrivava a Milano di buon mattino e... li faceva quasi tutti lui, sempre teneramente bonario. Abbiamo condiviso gli entusiasmi sull'home care, ci siamo però divisi in AIPO.

Andrea ha accettato la sconfitta elettorale. Non ha “saltato il fosso” come altri.

Gli mandai una email. Mi rispose gentilmente ringraziandomi e confidandomi che, fino a quel momento, non aveva ricevuto altri segnali dai “vincitori”. Spero e credo che poi ne saranno giunti altri: è stato assai, troppo forse, dignitoso nella sconfitta, allontanandosi dall'associazione. E questo perder pezzi è qualcosa che mi preoccupa sempre e penso che la cosa non finirà presto. Di lui non ufficiale mi piace ricordare la sua serenità di coppia a Salina accanto alla sua dolce compagna.

Oggi sarà lassù, appena arrivato, a chiedere come sono gli schieramenti politici. Se San Pietro è di destra o di sinistra e a vantarsi con qualche altro santo politico di aver avuto come scuola le “Frattocchie”.